

# IX

## PRIMATO PETRINO

### E

## SINODALITÀ ECCLESIALE:

(presentazione sintetica, da parte di S. E. Mons. Raffaello Martinelli, del documento sul ministero petrino: *Il Vescovo di Roma. Primato e sinodalità nei dialoghi ecumenici e nelle risposte all'enciclica Ut unum sint*, pubblicato dal Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, il 13-6-2024, con l'approvazione di Papa Francesco)

#### Come nasce questo documento?

Afferma il card. Kurt Koch, prefetto del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani: “La sua genesi risale all'invito rivolto a tutti i cristiani da San Giovanni Paolo II nella *Ut unum sint* a trovare, evidentemente insieme, le forme in cui il ministero del Vescovo di Roma “possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri”. Questo invito è stato più volte ribadito da Papa Benedetto XVI e da Papa Francesco. Il documento riassume una trentina di risposte a questo invito e una cinquantina di testi di dialoghi ecumenici sul tema. Nel 2020, il Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani ha visto nel 25° anniversario dell'enciclica *Ut unum sint* un'opportunità per fare il punto della discussione. La convocazione di un Sinodo sulla sinodalità ha confermato la rilevanza di questo progetto, come contributo alla dimensione ecumenica del processo sinodale”.

#### Quali sono i punti principali di tale documento?

Il documento:

- Evidenzia l'amore alla Chiesa sotto un doppio aspetto: come servizio all'unità dei cristiani e come fedeltà al Papa, che è principio visibile di unità della Chiesa tutta;
- si propone di rispondere alla richiesta di San Giovanni Paolo II, formulata nell'enciclica *Ut unum sint*: “trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova» (n.95); e pertanto sintetizza per la prima volta le risposte avute alla suddetta enciclica, durante questi ultimi 50 anni;
- mette in risalto l'urgenza dell'unità della Chiesa, al cui servizio è il ministero del Successore di Pietro, che non è più visto dalle altre Chiese come un problema, ma piuttosto come un'opportunità per una riflessione comune sulla natura della Chiesa e della sua missione nel mondo;
- richiama la necessità che il primato petrino deve essere esercitato in un modo sinodale, e la sinodalità richiede il primato;
- vuole dare un contributo a quanto affermato da Papa Francesco, il 17 ottobre 2015, circa:
  - «la necessità e l'urgenza di pensare a una *conversione del papato*», sottolineando come «il Papa non sta, da solo, al di sopra della Chiesa; ma dentro di essa come Battezzato tra i Battezzati, e dentro il Collegio episcopale come Vescovo tra i Vescovi, chiamato al contempo – come Successore dell'apostolo Pietro – a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell'amore tutte le Chiese»;
  - «l'impegno a edificare una chiesa sinodale, gravido di implicazioni ecumeniche...persuaso che, in una Chiesa sinodale, anche l'esercizio del primato petrino potrà ricevere maggiore luce»;

## Quale contributo viene dagli ultimi Concili ecumenici, circa il primato petrino e la sinodalità?

Il documento tiene conto di quanto affermato:

- sia dal Concilio Vaticano I: «Perché [...] lo stesso Episcopato fosse uno ed indiviso e l'intera moltitudine dei credenti, per mezzo dei sacerdoti strettamente uniti fra di loro, si conservasse nell'unità della fede e della comunione, antepoendo agli altri Apostoli il Beato Pietro, in lui volle fondato l'intramontabile principio e il visibile fondamento della duplice unità» (*Pastores Aeternus*, 18 luglio 1870);
- sia del Concilio Vaticano II, in particolare nella *Lumen Gentium*, che contiene, in particolare, alcune affermazioni fondamentali, quali ad es.:
  - 1) «questa dottrina della istituzione, della perpetuità, del valore e della natura del sacro primato del romano Pontefice e del suo infallibile magistero, il santo Concilio la propone di nuovo a tutti i fedeli come oggetto certo di fede. Di più proseguendo nel disegno incominciato, ha stabilito di enunciare ed esplicitare la dottrina sui vescovi, successori degli apostoli, i quali col successore di Pietro, vicario di Cristo e capo visibile di tutta la Chiesa, reggono la casa del Dio vivente» (LG 18);
  - 2) «il collegio o corpo episcopale non ha [...] autorità, se non lo si concepisce unito al Pontefice romano, successore di Pietro, quale suo capo, e senza pregiudizio per la sua potestà di primato su tutti, sia pastori che fedeli» (Lg 22);
  - 3) «è prerogativa del Romano Pontefice convocare questi concili, presiederli e confermarli» (LG 22);
  - 4) «l'ordine dei Vescovi, il quale succede al collegio degli Apostoli nel magistero e nel governo pastorale, anzi, nel quale si perpetua il corpo apostolico, è anch'esso insieme col suo capo il romano Pontefice, e mai senza questo capo, il soggetto di una suprema e piena potestà su tutta la Chiesa sebbene tale potestà non possa essere esercitata se non col consenso del romano Pontefice» (LG 22);
  - 5) la Chiesa è come «il corpo delle Chiese», perché «in esse e a partire da esse che esiste la Chiesa cattolica una e unica» (LG 23);
  - 6) ogni Chiesa particolare è tale perché il suo Pastore è «visibile principio e fondamento di unità» (LG 23).

Nello stesso tempo, il documento constata la duplice difficoltà di trovare nel post-concilio un'altra forma di esercizio sia del primato sia della collegialità, esistendo due soggetti di «suprema e piena potestà su tutta la Chiesa».

## Il documento evidenzia gli aspetti positivi del processo sinodale, già in atto nella Chiesa Cattolica?

Certamente. Infatti il cammino sinodale, già da tempo in atto nella Chiesa Cattolica, presenta vari aspetti positivi, quali ad es.:

- mette in risalto la stretta relazione tra Popolo di Dio, Collegio dei Vescovi e Vescovo di Roma;
- offre una modalità nuova di esercitare il primato, come appare anche da quella formula voluta da Paolo VI, il quale si firmò «*una cum Patribus*» in calce ad ogni documento conciliare promulgato;
- ricomponne in una circolarità armonica: sinodalità, collegialità, primato. «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto»; e lo è per il fatto che «Popolo di Dio, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: [sono] l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (Ap 2,7)» (Papa Francesco, *Discorso nel 50° del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015);
- sta coinvolgendo tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa: dalla consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese particolari al discernimento nelle Conferenze episcopali e nelle Assemblee continentali, al discernimento nelle due sessioni dell'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi (2022-2024);
- il cammino sinodale rispetta e attua il ruolo del ministero petrino. E' il Papa infatti che:

- presiede l'Assemblea del Sinodo dei Vescovi;
- accompagna e conferma il processo sinodale mediante la Segreteria Generale del Sinodo, che è «un'istituzione permanente al servizio del Sinodo dei Vescovi, direttamente sottoposta al Romano Pontefice» (EC, art. 22 § 1), «competente nella preparazione e nell'attuazione delle Assemblee del Sinodo, nonché nelle altre questioni che il Romano Pontefice vorrà sottoporle per il bene della Chiesa universale» (EC, art. 23 § 1).
- lascia intravedere un modo nuovo di esercitare il ministero petrino, che la Chiesa, attraverso il processo sinodale, già sta attuando. In una tale visione sinodale, «il ministero petrino [...] è intrinseco alla dinamica sinodale», e «sinodalità, collegialità e primato si richiamano a vicenda: il primato presuppone l'esercizio della sinodalità e della collegialità, così come entrambe implicano l'esercizio del primato» (La *Relazione di sintesi* dell'Assemblea Sinodale del 2023, tema 13/a). La stessa Assemblea chiede poi di approfondire il «modo in cui una rinnovata comprensione dell'episcopato all'interno di una Chiesa sinodale incida sul ministero del Vescovo di Roma e sul ruolo della Curia Romana» (13/d);
- la dinamica sinodale, sviluppata sul triplice registro della *communio – fidelium, Ecclesiarum, episcoporum* – mostra come sarebbe possibile arrivare a un esercizio del primato a livello ecumenico;
- illustra i tanti elementi che possono aiutare la ricerca di una forma di esercizio del ministero petrino a servizio di quanti «guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace» (LG 9), perché si compia la preghiera di Gesù: «Che tutti siano uno!» (Gv 17, 21).

### **Quale il contributo positivo viene dai dialoghi ecumenici e teologici, di questi ultimi 50 anni?**

Il documento sintetizza anche gli sviluppi del dialogo ecumenico e teologico, svoltisi in questi ultimi 50 anni, circa il ruolo del Papa, dell'esercizio del primato petrino e della sinodalità ecclesiale. Anche se il tema è stato trattato non sempre allo stesso livello o con la stessa profondità, tali dialoghi testimoniano un nuovo e positivo spirito ecumenico nella discussione, e hanno portato, attraverso una riflessione compiuta insieme, un fattivo contributo alla comprensione del ruolo primaziale del Papa e della sinodalità ecclesiale, sotto molteplici e complementari aspetti. Eccone alcuni:

- E' ormai recepito, un po' da tutti, il titolo di Vescovo di Roma, usato come unico titolo anche dall'Annuario Pontificio, che elenca gli altri come titoli storici; e tuttavia tutti richiedono un cambio di modalità nell'esercizio del primato, non limitandosi a un cambio di nome.
- Progressi promettenti sono stati compiuti nell'intraprendere una "rilettura" o "ri-ricezione" del Concilio Vat. I, aprendo nuove strade per una comprensione più accurata del suo insegnamento», anche alla luce dei contesti storici e dell'insegnamento del Vaticano II. La Chiesa cattolica deve ricercare nuove espressioni e vocaboli fedeli all'intenzione originale del Vat. I, ma integrandoli in un'ecclesiologia di comunione e adattandoli all'attuale contesto culturale ed ecumenico.
- Si è potuta chiarire «la formulazione del dogma dell'infallibilità e persino di concordare su alcuni aspetti del suo scopo, riconoscendo la necessità, in alcune circostanze, di un esercizio personale del ministero dell'insegnamento, dato che l'unità dei cristiani è un'unità nella verità e nell'amore».
- Hanno riconosciuto «la necessità di un primato a livello universale. Facendo riferimento alla tradizione apostolica, alcuni dialoghi sostengono che, fin dalle origini della Chiesa, il cristianesimo si è fondato su sedi apostoliche principali che occupavano un ordine specifico, di cui la sede di Roma era la prima». Nel 1967, Paolo VI affermava che «il Papa [...] è senza dubbio il più grave ostacolo sulla via dell'ecumenismo». Oggi la questione del primato per tutta la Chiesa, e in particolare del ministero del Vescovo di Roma, non è più vista solo come un problema, ma piuttosto come un'opportunità per una riflessione comune sulla natura della Chiesa e sulla sua missione nel mondo. Inoltre, nel nostro mondo globalizzato, indubbiamente vi è un crescente senso della necessità di un ministero di unità a livello universale.

- Hanno evidenziato che esiste una reciproca interdipendenza tra primato e sinodalità a ogni livello della vita della Chiesa: locale, regionale, ma anche universale. Di conseguenza il primato deve essere esercitato in un modo sinodale, e la sinodalità richiede il primato, tenendo conto in particolare del contesto contemporaneo della globalizzazione e delle esigenze attuali missionarie.
- I dialoghi teologici hanno individuato alcuni criteri del primo millennio «come punti di riferimento e fonti di ispirazione per l'esercizio accettabile di un ministero di unità a livello universale, quali: il carattere informale – e non primariamente giurisdizionale – delle espressioni di comunione tra le Chiese; il “primato d'onore” del Vescovo di Roma; l'interdipendenza tra la dimensione primaziale e quella sinodale».
- E tuttavia «i dialoghi esprimono ancora preoccupazioni circa il rapporto dell'infalibilità con il primato del Vangelo, l'indefettibilità di tutta la Chiesa, l'esercizio della collegialità episcopale e la necessità della ricezione».
- Molti dialoghi riconoscono che il primo millennio di storia cristiana non dovrebbe comunque «essere idealizzato né semplicemente ricreato», anche perché un primato a livello universale dovrebbe rispondere alle sfide contemporanee. Sono stati quindi individuati alcuni principi per l'esercizio del primato nel XXI° secolo:
  - «Un primo accordo generale è la reciproca interdipendenza tra primato e sinodalità a ogni livello della Chiesa e la conseguente necessità di un esercizio sinodale del primato».
  - Un ulteriore accordo riguarda l'articolazione tra:
    - «la dimensione “comunitaria” basata sul *sensus fidei* di tutti i battezzati;
    - la dimensione “collegiale”, espressa soprattutto nella collegialità episcopale;
    - e la dimensione “personale” espressa dalla funzione primaziale».
  - Una questione cruciale è il rapporto tra la Chiesa locale e la Chiesa universale, che ha importanti conseguenze per l'esercizio del primato. I dialoghi ecumenici hanno contribuito a concordare sulla contemporaneità di queste dimensioni, insistendo sul fatto che non è possibile separare la relazione complementare e dialettica tra Chiesa locale e Chiesa universale.
- Circa il ruolo delle conferenze episcopali, in molti dialoghi è stata sottolineata «la necessità di un equilibrio tra l'esercizio del primato a livello regionale e universale, notando che nella maggior parte delle comunioni cristiane il livello regionale è il più rilevante per l'esercizio del primato e anche per la loro attività missionaria. Alcuni dialoghi teologici con le comunioni cristiane occidentali, osservando una *asimmetria* tra queste comunioni e la Chiesa cattolica, chiedono un rafforzamento delle conferenze episcopali cattoliche, anche a livello continentale» e decentralizzazione ispirata al modello delle antiche Chiese patriarcali.
- Circa l'importanza del principio di sussidiarietà, afferma il documento: «nessuna questione che possa essere adeguatamente trattata a un livello inferiore deve essere portata a uno superiore». Alcuni dialoghi applicano questo principio per definire un modello accettabile di “unità nella diversità” con la Chiesa cattolica, sostenendo che «il potere del Vescovo di Roma non dovrebbe superare quello necessario per l'esercizio del suo ministero di unità a livello universale e suggeriscono una limitazione volontaria nell'esercizio del suo potere – pur riconoscendo che egli avrà bisogno di un grado sufficiente di autorità per affrontare le molte sfide e i complessi obblighi legati al suo ministero».

### **Il documento presenta anche questioni aperte, da approfondire ulteriormente?**

Evidenzia alcune importanti questioni aperte, come ad es.:

1. Circa l'origine del primato del Vescovo di Roma: è un istituto di diritto divino (come lo intende la Chiesa Cattolica) o umano (come lo intende la maggior parte degli altri cristiani)? «I chiarimenti ermeneutici – si legge nel documento - hanno contribuito a mettere in una nuova prospettiva questa tradizionale dicotomia», considerando il primato sia di diritto divino che umano, cioè «come parte della volontà di Dio per la Chiesa e mediato attraverso la storia umana». I dialoghi hanno sottolineato la distinzione «tra l'essenza teologica e la

contingenza storica del primato» e chiedono «una maggiore attenzione e valutazione del contesto storico che ha condizionato l'esercizio del primato nelle diverse regioni e periodi».

2. Circa una rinnovata lettura dei “testi petrini”, il documento evidenzia che storicamente i suddetti testi sono diventati un ostacolo all'unità tra i cristiani, e scrive: «I partner del dialogo sono stati sfidati a evitare proiezioni anacronistiche di sviluppi dottrinali successivi e a considerare nuovamente il ruolo di Pietro tra gli apostoli». È stata ad esempio riscoperta «una diversità di immagini, interpretazioni e modelli nel Nuovo Testamento, mentre nozioni bibliche come *episkopé* (il ministero della supervisione), *diakonia* e il concetto di “funzione petrina” hanno contribuito a sviluppare una comprensione più completa dei “testi petrini”».

### **Quali suggerimenti pratici -proposte di lavoro, indica il documento?**

- 1) Una prima proposta è quella di una nuova interpretazione da parte della Chiesa cattolica, degli insegnamenti del Vaticano I con «nuove espressioni e vocaboli fedeli all'intenzione originale, ma integrati in un'ecclesiologia di comunione e adattati all'attuale contesto culturale ed ecumenico».
- 2) Si suggerisce inoltre di distinguere più chiaramente tra le diverse responsabilità del Vescovo di Roma, «in particolare tra il suo ministero patriarcale nella Chiesa d'Occidente e il suo ministero primaziale di unità nella comunione delle Chiese». In particolare si chiede di distinguere:
  - a. tra il ministero patriarcale del Papa all'interno della Chiesa occidentale o latina, e il suo servizio primaziale di unità nella comunione di tutte le Chiese, sia d'Occidente che d'Oriente;
  - b. tra il ruolo patriarcale-primaziale del Vescovo di Roma e la sua funzione di capo di Stato.
  - c. tra il servizio del Papa a tutta la Chiesa e il ministero del Papa nella sua Chiesa particolare, la diocesi di Roma, che dovrebbe occupare un maggiore spazio e rilievo.
- 3) Si raccomanda lo sviluppo della realtà della sinodalità all'interno della Chiesa cattolica. In particolare, è stata suggerita «un'ulteriore riflessione sull'autorità delle conferenze episcopali cattoliche nazionali e regionali, sul loro rapporto con il Sinodo dei vescovi e con la Curia romana. A livello universale, sottolineano la necessità di un migliore coinvolgimento di tutto il popolo di Dio nei processi sinodali».
- 4) Un'ulteriore proposta riguarda la «promozione della “comunione conciliare” attraverso incontri regolari tra i leader delle Chiese a livello mondiale», e la promozione della sinodalità tra le Chiese con consultazioni regolari e azioni e testimonianze comuni tra vescovi e primati.
- 5) Occorre concordare la modalità dell'esercizio di tale ministero, per un rinnovato esercizio del ministero dell'unità del Vescovo di Roma, definito da Giovanni Paolo II come un “servizio di amore”, una *diakonia*. Infatti autorità e servizio sono strettamente complementari, correlati, e la loro attuazione e correlazione si sono evolute nel tempo, a seconda delle circostanze storiche e delle nuove sfide.
- 6) L'auspicio è che un giorno si arrivi a un esercizio del ministero dell'unità del Vescovo di Roma, riconosciuto un po' da tutti i cristiani, in particolare dalle Chiese che nei primi secoli hanno vissuto in piena comunione.

### **Come si conclude il documento?**

Il documento si conclude con una proposta del Dicastero per l'unità dei cristiani, che individua i suggerimenti più significativi avanzati per un rinnovato esercizio del ministero di unità del Vescovo di Roma “riconosciuto dagli uni e dagli altri”.